Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70g.12.6

TRONSARELLI, OTTAVIO

La Catena d'Adone. Favola boschereccia d'Ottavio Tronsarelli

Corbelletti, Roma 1626

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
G 12
6



FAVOLA BOSCHERECCIA D' OTTAVIO TRONSARELLI

In Roma Appresso Francesco Corbelletti . 1626.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſsimo Signore
Padron mio Colendiſs.

IL SIGNOR
GIO. GIORGIO
ALDOBRANDINO
PRINCIPE DI ROSSANO.

APOLLO Dio della luce par, ch'in sù 'l mattino non ſappia apparire all'altrui viſta, ſe non ha per iſcorta lucidi raggi di puriſs. Stella; & il mio Apollo ſdegna, che da altri ſia rimirato, ſe non porta in fronte il chiaro ſplendore delle ſue nobiliſs. Stelle. Io, mentre tentai l'impreſa di queſta Opera, hebbi ſempre inanzi à gli occhi le virtù di V. E., e ſtimai pronto l'aiuto delle Muſe, oue era preſente sì gran lume di Poeſia. Hor, che dunque con queſta proua del mio inge-

70.G.12.

gno deuo palesarmi al mondo, gloriosamente ambitioso à lei ricorro, e se gli Antichi, ne' luoghi da consagrarsi, in segno di riuerenza soleuano affiger le Stelle, io non con altro segno che delle sue famose Stelle cerco, che la mia Fauola all'immortalità si consagri. Perciò offero à V. E. con LA CATENA D'ADONE quella della mia seruitù; e, se l'vna hebbe Apollo per suo inuentore, l'altra si vanti, d'hauer meritato nuouo Apollo per suo Signore. A questa mia CATENA sia chiaro Cielo d'honore il Campo sereno delle sue Stelle, le quali tanto di fama, e di gloria le aggiungano, quanto in se hanno di splendore, e di virtù; ch'io per tanto, con ammirar le grandezze di V.E., humilmente me le inchino. Di Roma nel dì 30. di Marzo 1626.

Di V. E.

Humilis. e deuotis. Seru.

Ottauio Tronsarelli.

A I

A I LETTORI.

QVESTA *Fauola descritta nel Poema del Caualier Marino à voi s'appresenta sparsa di pensieri, e ripiena d'affetti; alterata però con inuentioni dal Signor Ottauio Tronsarelli, e ristretta nel termine d'vn giro di Sole; tra lo spatio di breuissimi giorni composta, e con non minore velocità di tempo d'alcune machine abbellita, e mirabilmente rappresentata nel Palazzo dell'Illustrissimo Sig. Marchese Euandro Conti; non riempita da importuna langhezza di vani Intermedij, che, alienando le menti de gli vditori, non adornano, ma adombrano le Attioni, ordinata con singolare accortezza dal Sig. Francesco de Cuppis, dalle note esquisite del Signor Domenico*

BIBLIOTECA ESTENSE

menico Mazzocchi raddolcita, e darare voci di famoſiſſimi Cantori ſommamente honorata. Teſtimonio d'ogni mio detto ſono i Principi, e le Principeſſe di Roma, che con lo ſplendore della loro preſenza, illuſtrarono il Theatro di queſta nobil Fauola, oue comparue l'Inuidia, & al fauoreuol ſuono dell'amico Plauſo in ſe cadde, e tacque.

Lo Stampatore.

AVVERTIMENTO.

LE voci Stelle, Fato, Fortuna, Dei, e ſimili poeticamente eſpreſſe, deuono eſſer catholicamente interpretate; e la Fauola, che nelle Perſone è profana, nell'Allegoria è Chriſtiana.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Palatij Apoſtolici.

A. Epiſc. Hieracen. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Antoninus Phœbeus Mag. & Socius Reuerendiſs. P.F. Nicolai Rodulfij Sacri, & Apoſt. Palatij Magiſtri, Ord. Præd.

INTERLOCVTORI.

APOLLO.

CICLOPI ministri di Vulcano.

FALSIRENA Maga.

IDONIA Consigliera di Falsirena.

ADONE.

ORASPE Gouernatore de' luoghi di Falsirena.

ARSETE Consigliero di Falsirena.

PLVTONE.

VENERE.

AMORE.

ECHO.

CHORO di Ninfe.

CHORO di Pastori.

BALLARINI.

ARGO-

ARGOMENTO
DELLA FAVOLA.

ADONE, fuggendo lo sdegno di Marte, arriua tra rozzi Boschi, antiche habitationi della Maga Falsirena, doue ella di lui s'inamora; con apparenza di Giardini l'alletta, con vna Catena incantata il ritiene, con preghiere il persuade, e con forza l'assale. Ma nulla gioua al temerario desiderio. Onde la Maga con accortezza giudica, ch'egli habbia il cuor'acceso dell'amore d'altra Donna. Però inuoca Plutone, per saper da lui, chi sia la sua Riuale, & inteso, ch'era Venere, in virtù dell'arte Magica prende l'aspetto della Dea, e si presenta inanzi al trauagliato Adone, il quale la stima per la sua amata Venere; e, men-

tre preſta fede à tal menzogna, in aria appariſce la vera Venere, che già haueua placato lo ſdegno di Marte, ſcopre al caro Adone gl'inganni della falſa Dea, e per caſtigo fa, ch'ella da Amore ſia legata ad vno Scoglio con l'iſteſſa Catena, che haueua ſtretto l'incantato Garzone. Poi Venere, Adone, & Amore tornando al loro Albergo, e cantando la lor vittoria, riempiono di concento i campi, e di contento i cuori.

PRO-

PROLOGO.

Apollo, Ciclopi.

ARGOMENTO.

Viene Apollo ſopra vna nuuola; eſpone, chi egli ſia, e come tra Venere, e lui ſon nate grauiſſime cagioni d'odio, e ſi duole, ch' ella intanto ſi viua lieta dell'amore d'Adone. Però ſcende nel piano d'vna Scena, che rappreſenta ombroſo Boſco, e determina d'andare all'Antro di Vulcano marito di Venere, e di ſcoprirgli queſt'amore, e far da lui fabbricare vna CATENA di tempre diuine, per imprigionare il Garzone, e tenerlo lontano da Venere, & in tal guiſa egli offender la Dea, e Vulcano vendicarſi d'Adone. S'apre la Proſpettiua, e ſi muta nella Grotta di Vulcano, doue ſi ſcorgono i Ciclopi, che, battendo le ſaette à Gioue, cantano allegra canzone. Apollo entra. La Grotta ſi chiude, e ritorna la Proſpettiua con aſpetto boſchereccio.

Apollo.

DE' puri campi Regnator lucente
Abbandono del Ciel la via ſerena,
E ſcendo à l'altrui danno, à l'altrui pena
Nume più d'odij, che di raggi ardente.
Già ſcoperſi à Vulcan l'occulte frodi
De l'impura d'Amor Madre fallace,
E con lei vidi entro prigion tenace
Il Dio del ferro auuinto in ferrei nodi.
Ond'io, che diſuelai la colpa antica,
Prouo ogni hor contro me folgori d'ira;
Ed Ella intanto per Adon ſoſpira
Ad ogni altro gioconda, à me nemica.
Hor, che fugge il Garzon gli altrui furori,
Ver l'Antro di Vulcan drizzo le piante,
E d'odij vago, e di vendette amante,
Se baleno ſplendor, fulmino horrori.
Vuò, che con tempre ſour'humane, e noue
Vulcano in aurei nodi Adon rauuolga,
E da l'amor di Venere il ritolga
Laccio famoſo d'incantate proue.
Ceſsi per me con miſerabil gioco
Ogni cara tra lor gioia gradita;
Poiche giuſto mi par, che porga aita
Il Dio de lo ſplendore al Dio del foco.

Ciclopi.

Ciclopi.

Le Saette
Sour'i rei
Son vendette
De gli Dei:
Ma tra noi
Più n'accende,
Più n'offende
L'empio Amor co i dardi ſuoi.
Le facelle
Son' ardenti,
Le fiammelle
Son cocenti:
Ma ne' cori
Più ſfauilla,
Più ſcintilla
L'aſpro Amor co i ſuoi furori.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Falsirena, Idonia.

ARGOMENTO.

Esce Falsirena Maga, & insieme con lei Idonia consigliera d'amore. Costei narra alla Maga, come in quel Bosco è giunto vaghissimo Garzone in habito di Cacciatore, e con facondia le descriue la bellezza di lui sì rara, e marauigliosa, ch'ella se n'inuaghisce; e determina, d'abbandonar gl'incanti, per seguire gli amori. Ma da Idonia è consigliata, à non tralasciargli. Anzi, per poter più ageuolmente allettare, e ritenere il Garzone, è essortata, à cangiare quel rozzo Bosco in ameno Giardino, acciochè egli à tal vista raffreni il passo, e la Maga habbia facile occasione, di ritrouarlo à quelle vaghezze intento. Onde Falsirena con Idonia partono, ad incantare il Bosco, e tramutarlo in Giardino.

Fa.

Fa. *Qual dolce nouella,*
O cara Idonia, i sento,
Ch'erri tra questi Campi Alma si bella,
Del gran regno d'Amor sommo contento?

Id. *Hor', hor, che facea segno*
Sù 'l mattin rugiadoso,
D'inargentare il Ciel l'Alba ridente,
Vidi aspetto sì degno,
Tra questo Bosco ombroso
Far de la sua beltà mostra lucente,
E parue il Sol, che precorresse l'Alba:
Se non ch'il suo splendore
Auanza l'Alba, & è del Sol maggiore.

Fa. *Forse tra queste Selue*
Mirasti il biondo Apollo
Incuruar l'arco, e saettar le belue?

Id. *Ah, ch'egli ha di costui*
Pregi tanto minori,
Quant'egli i corpi: e quest'impiaga i cori.

Fa. *Dimmi dunque, qual Nume*
Raccolto in mortal velo
Quì spande eterno lume,
E lieto cangia queste Piagge in Cielo.

Id. *Questo nouello Amore*
De' crini il bel tesoro

Torce

Torce in anella d'oro:
Ne la fronte ha'l candore
De l'argentato giglio:
Distinto in viuo ardore
Di geminata stella, è 'l doppio ciglio:
La fronte ha di diamante:
Tra perle, e tra rubini
Colorisce il sembiante,
Qual con vario color mostrar si suole
Sù i matutin confini
La Rosa emola à l' Alba, e pari al Sole.
E sembra Amor; poiche qual'aura, ò lãpo
Instabil gira, ò corre à volo il Campo.

Fa. *Deh più non spirar voglie*
A l'auido desio;
Che soaue si scioglie
In dolcezza il cor mio.

Id. *Per pompa di se stessa*
Più leggiadra fattura
Dal suo mirabil seno
Non partorì Natura.
Ha cinto al fianco intorno
Il risonante corno,
E, sù l'homer portando arco dorato,
Lo strale ha in mano, e la faretra à lato.

Fa. *Si gran beltà celeste,*
Bench' à le luci ignota,

Mi

Mi rende amante il core;
Ch'anco il bello del Cielo,
Bench'inuisibil sia,
Con occulta virtù l'alme inamora.

Id. *A fiori d'or contesta*
Di fin vermiglio tinge
La pretiosa vesta,
E di zona di perle il seno cinge;
Desta ne' campi ogni suo riso i fiori,
Apre ne' corpi ogni suo passo i cori.

Fa. *Per vaghezza sì degna,*
Per aspetto sì raro
Prouo amor', e no'l miro,
E pria, ch'auuampi, à incenerire imparo.

Id. *Oue' l guardo raggira,*
A quel sembiante adorno
L'aer chiaro si mira,
Si rasserena il giorno.

Fa. *Deh che vinta mi rendo,*
E d'incognito foco il core accendo:
Amante è in me la fede,
Ciò, che l'occhio nõ scorge, il pensier vede.
O merauiglie al mondo altere, e sole,
Son lontana, ed auuampo:
Mi struggo à i raggi, e nõ ho visto il Sole.
Dunque lunge da me Magici incanti;
Poich' Amor più di voi

Ha

Ha degne l'opre, & ha famoſi i vanti.
Id. *O ſtolta pria, ch'amante.*
Anzi ſol la Magia
A l'impreſa d'amor ſcorta ti ſia.
Fa. *Auanza l'arti Amore.*
Id. *Amor ſenz'arte more.*
Fa. *Amor ſdegna fierezza.*
Id. *Ma non odia vaghezza.*
Vorrei, che queſti Campi
Al ſuon de' Maghi accenti
Rendeſsi à lui d'ogni beltà ridenti,
Ond'allettato da la ricca pompa
De la ſuperba Sede
Quà il cor volgeſſe, e quì fermaſſe il piede.
Fa. *Piace l'amico auuiſo.*
Forſe viſta sì degna
Quì fia, che'l piè ritegna
A la noua beltà di Paradiſo.
Id. *Indi tra pompe altere*
A la brama del core
L'alletterai con luſinghieri accenti;
Poiche s'auanza tra le pompe Amore.
Fa. *A tempo, ò lieta Idonia,*
D'allettamenti accorti
Saggia maeſtra ſei,
Onde per te riporti
D'ogni ſua guerra il cor dolci trofei.

Ma

Ma più non ſi ritardi;
Al mio mago valore
Spiri 'l Campo vaghezza, e l'aria amore.

SCENA SECONDA.

Adone, Echo.

ARGOMENTO.

Adone arriua in Scena timoroſo dell'ire di Marte, che, hauendo anch' egli ſaputo i nuoui amori della ſua amata Venere con Adone, era ſceſo in terra, per vendicarſi contro'l Garzone, il quale ha tema sì grande, che gli cagiona alla viſta varie illuſioni, nè vi è coſa nella Scena, che non gli rappreſenti imagine di ſpauento. Onde laſſo, e dolente chiede al Cielo, qual fine hauranno li ſuoi trauagli. Echo gli riſponde, il conſola, l'aſſida, e gli annuntia, che in quel luogo, & in quell'iſteſſo giorno ha da ritrouare la ſua deſiderata Venere; lieto ſi mette, à ripoſare ſotto vn' Elce, e per la ſtanchezza iui s' addormenta.

Ad.

Ad. *Rapido à par de' venti*
Lunge fugga il mio piede ,
E di Marte crudel l'ire pauenti .
Per Venere la bella
Contro me fiero ſpira
Il bellicoſo Dio
Turbini di terror , fulmini d'ira .
Ma più , che'l crudo Marte
A la vendetta intento ,
Me medeſmo pauento ;
Poiche fuggo i furori ,
E mi cingon tra Boſchi ombre d'horrori.
Deh (laſſo) che veggio ,
E qual'ombra ſpirante
Segue il mio piè tremante ?
O mio ſpirito inſano ,
Dubbioſo di me tremo ,
E, fatt'ombra d'horror, l'ombra mia temo.
Segui , ſegui il camino ,
Che ſpeſſo à pronto cor fauſto è'l deſtino .
Ma qual ſpina , qual ſaſſo
Mi tronca il calle, e mi ſoſpende il paſſo ?
O mia viſta ſchernita ,
Ombra d'horror mentita .
Se non che forſe (ahi cieco)
Tra così duro errore
Spine mi ſon le cure , e ſaſſo il core .

Ma

Ma doue il piè riuolgo ?
Arreſta il paſſo , arreſta ,
Ch'odo di flebil voce
Riſonar la Foreſta .
Folle : l'aura mi ſcherne .
Anzi pietoſo il vento
In sì meſti ſuſurri
Forſe parla con me del mio tormento ;
E, per fuggir la tema ,
In vano i paſſi ſcioglio ;
Che, ſe temo l'horror , nel ſen l'accoglio .
Ma chì fra tanto fia ,
Ch'in sì remoti Boſchi
M'additi il giuſto fin de l'error mio ?
E chì ſei tu , che meco (Ec. io.
Parli da cauo ſen d'ignoto ſpeco ?
Quella, ch'à l'altrui voglie (Ec. Eco.
Con preſaghe riſpoſte il ver diſcoglie ?
Ah perch' in tanti affanni (Ec. ſcioglie.
Di trouar' il ſuo ben l'alma diſpera ?
E fia, che lieto il core (Ec. ſpera.
Tra sì folt'ombre il ſuo bel Sole ammiri?
Ma quando auuenir dee , (Ec. miri.
Che per Venere in ſen gioia m'alloggi ?
Dunque Piagge ridenti (Ec. oggi.
Più , che de' voſtri fiori,
Liete de' miei contenti

Sol ſia, che per voi ſpiri, e in voi dimori
E ſotto il vel frondoſo
Di queſt' Elce gradita
Auido di ripoſo
Luſinghi la mia ſpeme, e la mia vita.
Per la fuga già ſtanco
Carco d'acerbo duolo
Giaccia languido il fianco,
E gli ſia piuma l'herba, e letto il ſuolo.

SCENA TERZA.

Falſirena, Idonia, Adone,
Choro di Ninfe, e di Paſtori,
Ballarini.

ARGOMENTO.

Falſirena dentro la Scena dice, hauer già incantato il Boſco, per farlo diuenir Giardino. Idonia le riſponde, che vuol reſtare, à cuſtodire quegl' incanti. Falſirena poi eſce fuori in Scena, e, veggendo Adone addormentato, & al volto, & à gli habiti riconoſcendolo per quello, che poco prima Idonia le haueua deſcritto, prorompe in parole d' ecceſſi d' amore. A quelle voci ſi riſueglia Adone, il quale è da Falſirena inuitato alle vaghezze di quel Boſco. Adone dolente del ſuo ſtato non ama quelle vaghezze, ed ella non ceſſa di pregarlo; finalmente Adone ricordandoſi, che iui (come Echo haueua predetto) douea ritrouare la ſua Venere, accetta l'inuito; e, mentre vogliono partire, ſi muta la Scena in delitioſo Giardino. S'apre la Proſpettiua, e ſi vede nell'eſtremo di eſſa vna Fonte belliſſima con ſpalliere d'alberi, in mezo a' quali ſtanno con ordine frapoſti Ninfe, Paſtori, e Ballarini. Il Choro di Ninfe, e di Paſtori inuita Adone à quelle delitie. Entrano Adone, e Falſirena. E i Ballarini alla loro preſenza fanno danze intramezate con canti, e con paſſeggi. Tutti poi ritornano dentro la Proſpettiua, la quale ſi riſerra, e ſi cangia anch'eſſa in apparenza di Giardino.

Fa. *TAnto baſti à l'incanto;*
Poiche sì vago è il loco,
Che può con ſommo vanto
Ogni anima di giel render di foco.

Ido.

Id. *Ed io qui resto intanto*
Tra quest'ombre seluagge,
A goder l'aure, e custodir le Piagge.
Fa. *Già di vaghezza intorno*
Ho'l Piano, e'l Colle ornato,
E pronto à vn cenno solo
Ha per me dispiegato
Fra bei nembi di fior Zefiro il volo.
Ma che veggio, oue sono,
E qual per gli occhi al core
Merauiglia mi scende?
Giace Amor senza bende,
Il Sol le luci serra,
E'l Cielo è sceso in terra.
Ah, c' ho presenti i rai,
Di chi lontan bramai;
Quest' è'l sembiante istesso,
Ch' Idonia à me descrisse:
A l'arco, al volto il riconosco, è desso;
Ch'in terra beltà degna,
E somma leggiadria
Non può vedersi, che di lui non sia.
Falsirena, che miri,
A che più dubbia stai,
Come in sì vago Sole il guardo giri,
Nè ti struggi à l'ardor di sì bei rai?
Auuampo à vn tempo, e gelo,

Et

Et in sì dubbie tempre
Non discopro i sospiri, e non gli celo.
Ad. *E chi dal mio riposo*
Desta à suon di lamenti il cor doglioso?
Fa. *Vna, ch'in lieto seno*
D'ombre più vaghe, e chete
Tra mirabili pompe
Dolce t'inuita à più gentil quiete.
Ad. *Donna (se pur del Ciel Diua non sei)*
Le gratie io non disdegno:
Ma per ira de' Dei
Son tra mie pene d'ogni pompa indegno.
Fa. *A bellezza celeste*
Nemico il Ciel non fia.
Deh vieni, Anima bella,
(Poco men, che non dissi Anima mia.)
Ch'in sì ricche Foreste
Mirerai di stupore opra nouella;
Che ne' seluaggi spirti
Regna ancor gentilezza;
Aman le palme, e i mirti,
E sanno i Campi ancor ciò, ch'è bellezza.
Ad. *A Cacciator siluestre*
Più, che vista leggiadra,
Piace rigido bosco, e rupe alpestre.
Fa. *Di questa ombrosa Sede*
E' vaga ogni pendice.

Anzi v'è Fera in essa,
Ch'ogni gran preda eccede,
E, chi prender la può, rende felice.
Quà, quà volgi il desio;
Ah, che Fera è 'l mio cor, Preda son' io.

Ad. *Forse fra tante gioie in questa Selua*
(S'Echo il vero predisse)
Hoggi trouar potrei
La soaue cagion de gli error miei.
Che, s'indouina è l'alma,
Quì sol presago il core
Spera, d'impetrar posa al graue errore.

Fa. *Deh vieni Alma gradita,*
E prenda homai ristoro
Da i trauagli la vita,
Vita, per cui mi moro;
Che tra l'adorne piante
Ti chiama à dolci scherzi il Cielo amãte

Ad. *Da la brama inuaghito*
Di cangiar'il tenor del mio destino,
Ecco, mouendo il piè, seguo l'inuito.

Fa. *Rida l'auretta amante*
Al bel seren del tuo diuin sembiante.
E tra canti, e tra balli
Ti si scopra giocondo
Nouo Ciel, noua Terra, e nouo Mondo.

Quì escono i Ballarini.

Cho.

Cho. di Nin. e di Past. *Mira, mira gioioso*
De la Fonte l'aspetto,
Godi, godi festoso
Del Giardino il diletto.

Comincia il Ballo.

Ch. *Quì Fonte sorge*
Al puro seren,
Che nembo pioue
Di scherzi ripien.
Sonoro moue
Tra vago terren,
V'è lusinghiera
L'alata Schiera,
Che scioglie a'venti
I suoi concenti.
L'Antro risponde
Dal concauo sen.
Qui Fonte sorge
Al puro seren,
Che nembo pioue
Di scherzi ripien.

I Ballarini passeggiano.

Ch. *Mira, mira gioioso*
De la Fonte l'aspetto,
Godi, godi festoso
Del Giardino il diletto.

Segue il Ballo.

Ch. *Quì l'aria ſpande*
Adorno il ſuo vel,
E ſpiega amante
Le gioie del Ciel.
L'auretta errante
Auuiua ogni ſtel,
Produce il ſuolo
Pompoſo ſtuolo,
E ſuoi teſori
Son lieti fiori,
Che ſprezzan l'ire
Del rigido giel.
Quì l'aria ſpande
Adorno il ſuo vel,
E ſpiega amante
Le gioie del Ciel.

I Ballarini paſſeggiano.

Ch. *Mira, mira gioioſo*
De la Fonte l'aſpetto,
Godi, godi feſtoſo
Del Giardino il diletto.

Segue il Ballo.

Ch. *Quì d'or la Roſa*
Colora il ſuo crin,
E cinge ſpoglie
Di viuo rubin.
Diamanti accoglie

Il bel

Il bel Gelſomin,
Porporeggianti
Son gli Amaranti,
Auorio è 'l viſo
Del bel Narciſo,
Son de l'argento
I Gigli più fin.
Quì d'or la Roſa
Colora il ſuo crin,
E cinge ſpoglie
Di viuo rubin.

I Ballarini paſſeggiano.

Ch. *Mira, mira gioioſo*
De la Fonte l'aſpetto,
Godi, godi feſtoſo
Del Giardino il diletto.

Segue il Ballo.

Ch. *Quì ricca brina*
Imperla ogni fior,
E ſmalta il prato
Di puro teſor.
Il Poggio ornato
Ha pregi d'amor;
A tal bellezza,
A tal vaghezza
Sfauilla il giorno
Di raggi adorno,

Zefiro verſa
Soſpiri d'odor.
Quì ricca brina
Imperla ogni fior,
E ſmalta il prato
Di puro teſor.
Quì ſi rientra.
Ch. *Mira, mira gioioſo*
De la Fonte l'aſpetto,
Godi, godi feſtoſo
Del Giardino il diletto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Idonia, Oraſpe, Arſete.

ARGOMENTO.

Oraſpe porta la Catena, la quale da Vulcano era ſtata fabbricata, e dal medeſimo gli era ſtata data, compoſta di tali tempre, ch'ella non ſi ſcorgeua, & à chi d'intorno al ſeno cinta foſſe, frenaua sì fattamente il piede, ch'egli non poteua altroue torcere il paſſo, nè prendere la fuga. Arſete s'oppone à proue sì violente d'amore. Pur' Idonia perſuade, à darle aiuto, e s'inuiano, à ciò fare.

Id. *DVNQVE, Oraſpe fedel, nuntio ne ſei,*
Che ſon di Falſirena à i vaghi amori
Fauoreuole il Ciel, ſerui gli Dei?
Or. *Soura Poggio eleuato,*
A cui fan manto colorito i fiori,
E con Arabo fiato

Gli ſon zefiri eterni aure d'odori.
Sedeami in guardia aſſiſo
Di queſta, ch'à me diede
Falſirena gentil, ſuperba Sede.
Quando fuori del ſeno
Di lucido baleno
Veglio m'apparue inante,
Non sò, ſe per l'etade,
O più per l'ire ſue, tutto tremante.
Caliginoſe ſcote
Le ſue rigide gote:
Qual'acceſa facella,
Auuampa inſieme, e fuma,
Et il petto flagella
Con lunga barba di canuta bruma.
Ar. *O mirabili ſegni*
De' ſommi Spirti, e de' ſourani ſdegni.
Id. *L'inſiammato ſembiante*
Par, che Vulcan dimoſtri;
Ma qual'hor punto da geloſo amore
Spira fuor de' ſuoi chioſtri
Contro Venere bella aſpro furore.
Or. *Indi ver me ſi volſe,*
E, raddolcendo l'ira,
Il labro ardente in queſti detti ſciolſe.
Sù queſte Piagge amene
La bella Falſirena

Fug-

Fuggitiuo d'amor Garzon ritiene;
Ma tra sì lieto Regno
Sia queſt'aurea Catena
Più caro à l'amor ſuo fido ritegno;
Che, s'ella intorno al vago ſen s'aggira
Di fuggitiuo amante,
Frena il piè di chi fugge, e non ſi mira.
Sì diſſe; e, porto il dono,
Co' detti in aria ſparue;
E ſi videro à vn punto
Partir' i lampi, e dileguar le larue.
Id. *Queſte, ch'à noi diſueli,*
Son' opre occulte de' benigni Cieli,
Che con pietà gradita
Sempre à gli amori altrui porſero aita.
Ar. *Dunque ama Falſirena,*
E di fiamma cocente
Tra le gelide Selue ha'l ſeno ardente?
Ma ciò ſtupor non ſia;
Amor con più gran proue
E' tra Boſco ſonante
Saettator poſſente,
Ch'iui può più, ch'altroue
Scieglier ramoſe piante,
Per armar di quadrel l'arco nocente.
Or. *E qual beltà pompoſa*
A Maga sì famoſa

Moue con dolce amor ſoaue guerra ?
Id. *Beltà di Cielo non più viſta in terra .*
Ed eſſa à punto hor', hora
S'è co'l Garzone amato
Da le caccie ritratta
Entro Palagio d'auree pompe ornato .
Ma dubbia, e ſoſpiroſa ,
Ch'egli da lei non parta ,
Rimira, e non ſi ſcopre; ama, e non oſa;
Che per graue martire
Speſſo in alma amoroſa ,
Oue auuampa il deſio, gela l'ardire .
Or. *Dũque, perch'egli altroue il piè nõ giri,*
Con queſta ad arte ordita
Inuiſibil Catena
Al timoroſo cor porghiamo aita .
Ar. *Ah, che lieue la donna*
In vece de gli amori
Con incauti conſigli
A ſe fabbrica errori .
A pena ſcorge il guardo ,
Ch'inamorata al petto
Si ſente acuto dardo ;
Pon ſe ſteſſa in oblio ,
E per l'amato oggetto
Cangia il core in penſier, l'alma in deſio .
Id. *Andiam, che ſpeſſo il Cielo ,*

A chi

A chi dolente ſcorge ,
Contento reca, e refrigerio porge .

SCENA SECONDA.

Falſirena, Oraſpe, Idonia, Arſete ,
Choro di Ninfe, e di Paſtori .

ARGOMENTO

Falſirena di dentro alla Proſpettiua , laquale s'apre , e con la Scena tutta ſi cangia in Palazzo d'oro , ſi vede nelle ſue regie Stanze in atto flebile lamentarſi ; nè ha ardire, di ſollecitare Adone , che nel ſuo letto ſtaua, à ripoſare , ſolo per tema , ch' egli da lei non ſe ne fugga ; al fine moſſa dalle parole d'Idonia , e d'Oraſpe prende la Catena , la quale ha virtù di ritenere , chiunque vuol fuggire ; determina , d'andare, à incatenar' Adone; chiama le Ninfe , & i Paſtori, che celebrino la poſſanza d'Amore, e, partendo verſo le Stanze, è ſeguìta da Arſete, il quale è contrario alle reſolutioni d'Amore , ſol per diſſuaderla da quel pericoloſo diletto .

Fa. O *Nel volto non meno,*
Che ne l'amante core,
Pallida à proua, e ſoſpiroſa à pieno
Alma priua d'ardir, ma non d'ardore:
Che non hai ſpirto, e ſperi,
E, per temer le brame, odij i penſieri.
Id. *Ah che ſcorgo, ah che miro?*
Falſirena diſcioglie
Carca d'aſpro martiro
La fauella in lamenti, e l'alma in doglie.
Fa. *Deh, come Amor m'auuampi,*
Se tu Timor m'aggeli,
E con fugaci lampi
Il ben mi moſtri, & il piacer mi celi?
Fatta amante di danni
Ho'l ſen, l'anima, e'l cor pien di tormēto,
Et in sì duri affanni
Non ardiſco, e pur ſpero; amo, e non tento:
Meſto ſen, flebil'alma, e laſſo core,
Folle ardir, vana ſpeme, e cieco amore.
Ar. *A che tardiam si lenti?*
Tempriam, tempriamo amici
Del ſoſpiroſo cor l'aure dolenti.
Or. *E come, ò Falſirena,*
In tanti mali immota
Giaci graue di pena
A le tue forze, e à te medeſma ignota?

Fa.

Fa. *Fanno lor proua eſtrema*
Nel mio cor, nel mio ſeno Amore, e Tema:
Tema, ch' Amor diuide,
E le mie fiamme co'l ſuo ghiaccio ancide.
Ma come, ò fido Oraſpe,
Quà volgendo il tuo piede,
Hoggi'l Ciel mi t'inuia,
Perch' altrui facci fede
De la mia pena, e de la doglia mia?
Or. *Ben mi t'inuian le ſtelle:*
Ma ſol, perche di pace
Ti ſia nuntio fedel, ſcorta verace.
Fa. *Quegli, che là rimiri*
Entro dorata Soglia
Poſar' in regio Letto,
E'l mio vago d'amor dolce Deſio:
Ma per graue ſoſpetto,
Ch' in fuga il piè non ſcioglia,
Temo di paleſargli il dolor mio;
E per tema d'amore
Di foco ho'l ſeno, & ho di gielo il core.
Or. *Deh, ſaggia Falſirena,*
Ogni timore oblia,
Che queſt' aurea Catena
Hoggi per tuo riſtoro il Ciel t'inuia.
Fa. *E quali à le mie pene*
Spero amiche Catene,

Se

Se Catena maggiore
M'è l'aſpro Amor', e m'è'l crudel Timore.
Id. *O Tema, de l'amore ombra ſeguace.*
Ar. *O Amor, de le noſtr'alme ardor vorace.*
Or. *S'al tuo bel Sole adorno*
Auuolgerai tra queſti nodi il ſeno,
Dal lieto Campo intorno
Non fia, che per tua doglia
Fuggitiuo d'amore il piè diſcioglia.
Anzi, s'auuinto porga
A queſti lacci il corpo,
Fia, che porti i legami, e non li ſcorga.
Così, mentr'hora intento
A la cura i ſedea de' Regni tuoi,
Diſſe gran Veglio, e poi
Fuggì dal guardo, e ſi meſchiò tra'l vẽto;
Onde ſtimo, ch'à te per lui ſi ſueli
De' Fati il cenno, & il voler de' Cieli.
Fa. *Mi narri gran ſtupore,*
Ch'à l'ardire m'inuita:
Ma cõ l'ardir mi chiama anco al timore.
Or. *Ardiſci anima, ardiſci;*
Ch'Amor, che ne' cor noſtri auido naſce,
Di Speranza, e d'Ardir creſce, e ſi paſce.
Ar. *La ſpeme è de' cor folli aura nocente.*
Id. *Erge la ſpeme à i gran deſir la mente.*
Ar. *Speſſo à pronto deſir danno ſuccede.*

Id.

Id. *E pur' in pronto ardire Amor riſiede.*
Ar. *Amor ne' ſuoi deſir priuo è di lume.*
Id. *Anzi ſol per ardir ſpande le piume.*
Deh, Falſirena accorta,
Non ſdegnar' il voler de' ſommi Regni:
Dal dono aita attendi; (*ſdegni.*
Ch'anco'l Ciel gli amor ſuoi cangia in di-
Fa. *Dubbia, che far debb'io?*
E' l'Ardir perigliоſo;
Et è'l Duolo homicida.
Nò, no: temi cor mio;
Sì, sì: ſpera, e confida.
Forza, ò mio cor, riprendi,
Riceui il dono altero,
E di deſir più vago il ſeno accendi.
Ar. *O di mal cauto ardir folle penſiero.*
Fa. *Quà tra gioie gradite*
Voi Ninfe, e voi Paſtori
Da i verdi alberghi fuori
Serui del cenno mio pronti venite,
E del poſſente Amor dite gli honori;
Che per amore intanto
A voi bellezze rare
Il mio piede s'inuia,
Sol per incatenare,
Chi dolce incatenò l'anima mia.
Ar. *Ed io ſeguir la voglio,*

Per

Per tentar, s' i consigli
San dar legge à l' amor scampo à i perigli.

SCENA TERZA.

Choro di Ninfe, e di Pastori,
Idonia, Oraspe.

ARGOMENTO.

Idonia, Oraspe, e 'l Choro celebrano con suoni, e con arie la possanza d'Amore. Finalmente partono desiderosi, di scorrere tra gare di concenti i cõfini del Giardino.

Id. O *Merauiglie altissime d' Amore,*
Che ministra piacer, porge cõforto,
Ardendo vn' alma, e saettando vn core.
Ch. di Nin. *Auuampando,*
Fiammeggiando
Entro il petto
Ha ricetto.
Ma, s'accende,
Non offende;
Poiche vaga
Ha la piaga.
Ch. di Past. *Generoso,*

Animoso
Fuor del guardo
Scocca il dardo.
Ma dolc' ira
Lieto spira;
Poich' è vita
La ferita.
Or. *Se l'occhio in bell' oggetto erra conuerso,*
Iui solo d' Amor l'opre vagheggia;
Ch' Amore è la beltà de l'vniuerso.
Ch. di Past. *Sol per amor*
La Piaggia varia
Ha vaghi fior:
E nel bel sen
Ha pura l'aria
Gentil seren.
Ch. di Nin. *Dispiega il Ciel*
D'amor vaghissimo
Azurro il vel:
E di rubin
Al Sol purissimo
Ingemma il crin.
Id. Or. *Sù dunque andiam ridenti*
Per la Piaggia d'intorno:
E spiri à i nostri accenti
Amica l'aura, & amoroso il giorno;
Ch' in questa ombrosa Seggia

Tien' Amor'il ſuo Scettro, e la ſua Reggia.

Ch. di Ni. e di Pa. *Sù dunque andiam ridẽti*
Per la Piaggia d'intorno:
E ſpiri à i noſtri accenti
Amica l'aura, & amoroſo il giorno,
Ch'in queſta ombroſa Seggia
Tien' Amor'il ſuo Scettro, e la ſua Reggia.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Arſete.

ARGOMENTO.

Arſete ritorna, ſenz' hauer potuto, raffrenare gl'impeti della cieca brama di Falſirena; e, predicendole ogni ſiniſtro auuenimento, ſi parte.

Ar. *QVal' indurato ſcoglio*
Contro'l ſuon de' miei detti
Mostra la Maga pertinace orgoglio.
Moſſa da ſtrani affetti
Mira i ſuoi propri danni,
E pur cerca i tormenti, ama gli affanni.
Fuggitiua dal bene
Và rapida à le pene,
E'l ſuo cieco deſio folle ſeconda;
La Ragion perde, dou'il Senſo abonda.
Più de l'empia Catena,
Ch'al bel Garzon prepara,
Troua in ſe Falſirena
L'aſpra de' ſuoi martir Catena amara.
Già del vicino errore

E fat-

E' fatto il volto ſuo Scena ſpirante,
Ou' appreſenta Amore
La miſeria fatal de l'alma amante.
Langue vinta dal male,
Nè riſanar la può cura mortale:
Fanno i dardi d' Amor piaga profonda;
La Ragion perde, doue il Senſo abonda.
Amor tra noi fallace,
Non per moſtar' il vero,
Ma per incenerir, tratta la face.
E' la ſua ſpeme vn volo.
Cangia il dolce in amaro,
S' ha lampo di piacere, ombre ha di duolo
Chiuſi tiene i ſuoi giri,
Perch' il giuſto non miri:
E di benda d' error gli occhi circonda;
La Ragion perde, dou' il Senſo abonda.
O vaga, ombroſa Scena
Già gli honor tuoi vegg' io
Per la folle diſperſi in vano oblio,
E nocente à ſe ſteſſa
Con meritata pena
L'empia languir da l'arti proprie oppreſſa
Non più fia, ch' io qui giri:
Non più fia, ch' io qui ſpiri.
Bramo à dolente core aura gioconda;
La Ragion perde, doue il Senſo abonda.

SCE-

SCENA SECONDA

Adone.

ARGOMENTO.

Adone, eſſendo ſtato incatenato, è ſollecitato da Falſirena, fugge dalle mani di lei, giunge in Scena, narra il caſo, e ſi duole della ſua cruda ſorte. Vuol partire, & eſſendo ritenuto dalla forza di quella inuiſibil Catena, non ſa egli ſteſſo, che ſi fare.

Ad. *SOn deſte le mie luci,*
O pur' in ſonno auuolto
Ho' l ſenſo con le luci anco ſepolto?
Ah, che mi ſciolſi à pena
Da le braccia impudiche
De l'empia Falſirena,
Et hor' anco mi par, ch' à me nemiche
Le ſue voci diſtingua,
E co' nodi de' bracci il ſen mi ſtringa.
Flebil, ma forte Adone
Serba, ſerba coſtante
A la Diua d' Amor la fede amante,
E per lontane vie
Fuggi, fuggi l'infido

D'a-

D' amor furtiuo ingiurioſo nido.
Ma chi'l paſſo trauia,
Ma chi'l piè mi raffrena,
Quaſi cinto io mi ſia
Da fieri lacci di crudel Catena?
Forſe il Ciel mi ritiene,
E la Piaggia m'inuita
A gioioſa di pace aura gradita.
Ma qual gioia è la mia,
Oue lunge da me Venere ſia?
Con più ſaggi conſigli
Fuggi l'iniquo Albergo,
Che, ſe non de' tuoi falli,
E' teſtimonio almen de' tuoi perigli.
Ma doue andrò tra'l Campo,
Ch'iui al mio piè non ſia
Senza la Dea d' Amore
Ombra ogni pianta, & ogni ſtrada error

SCENA TERZA

Falſirena, Adone.

ARGOMENTO.

Adone intanto da Falſirena è ſopragiunto, dopo eſſer da lei con ragioni amoroſe vano

vano pregato, non potendo partir dal Giardino per lo 'ncãto della Catena, che à forza indietro il ritraheua; torna fra quelle piante, & in tanti trauagli all' aiuto di Venere ſi raccomanda. Falſirena riuolgendoſi, nè più rimirando Adone, sì fortemente ſeco ſteſſa ſi querela, e ſi duole, che finalmente per sì aſpra cagione à terra tramortiſce.

Fa. *Doue, doue ne vai*
Mio fuggitiuo Amore,
Che la gioia gradita
Neghi con aſpro core,
A chi più t'ama aſſai de la ſua vita?
Ad. *O ſtrano, acerbo fato,*
Fuggir m'è d'huopo, e m'è'l partir negato.
Fa. *Io da te chieggio ſolo,*
Ch'à me già non ti pieghi:
Ma, ſcorgendo il mio duolo,
Se miri i pianti, ch'anco aſcolti i prieghi.
Se l'amor mio non brami,
S'amante mio non ſei,
Deh laſcia almen, ch'io t'ami;
Ch'al tuo gran cenno altero
Fia queſto core il regno,
Queſto Campo l'impero,

Mio

Mio Diletto, mio Pregio, e Spirto mio,
Caro Ben, dolce Amor, vago Desio.
Ad. *Ahi, che da lacci duri*
A proua qui legato
Forza è, bench'io non voglia,
Ch'entro il mio sen gelato
Riceua i prieghi, & i lamenti accoglia.
Fa. *Deh rigido mio Core*
A che dubbioso stai?
Volgi i guardi d'amore,
E, spiegando i tuoi rai,
Mostra de' lumi, ond'ardo,
Men crudo almen, se nõ pietoso, vn guardo.
Dolce, cara, gentil, vaga, e gradita
Gioia, Speme, Conforto, Anima, e Vita.
Ad. *Tra pietà, tra stupore*
Dubbio si desti il core,
Tempri le fiamme accese,
E sia, se non pietoso, almen cortese.
Dunque, ò Donna diuina,
Contr'Amor, che t'offenda,
Non saprai di te stessa esser Regina?
Deh sdegna Amante ignoto,
Nè peregrina fiamma il cor t'accenda.
Forza d'honor mi moue,
E'l Ciel mi chiama altroue,
Consenti, ch'io mi parta,
E se

E se brami, ch'io t'ami.
Prendi l'vltimo à Dio,
Et ama le mie brame, e'l partir mio.
Ah, che dal Giardin fuori
Vorrei torcer' il piede;
Ma forza è pur, ch'i torni
A mio mal grado entro l'ombrosa Sede.
Io torno, e à miei desiri
Lieta co' raggi suoi Venere spiri.
Fa. *Oimè, ch'il mio bel Sole*
Fatto ha da me partita,
Et io qui resto (oh Dio)
Senza nudrir nel sen speme d'aita;
Che sono (ah destin crudo)
Prigioniera di lui, ch'in carcer chiudo,
Se pur' entro prigion giace ristretto,
Chi carcere di duol fatto ha'l mio petto.
Per questi Campi'ntorno
Vendo al mio Seruo libertà d'amore,
E, co i diletti suoi
Comprando i miei martiri,
Pago à prezzo di core
Per fede, e per amor pianti, e sospiri.
Ma che mi gioua (ahi lassa)
S'egli di senso priuo,
S'errante, e fuggitiuo
Le mie Reggie non brama,

I miei teſor non prezza,
Gli amori miei non ama,
E ſpirto à me rubello
Con repulſe importune
Odia ne' doni miei le ſue fortune?
Ma ſuperbo, ma fiero
A che giaci, ò mio ſpirto,
Sorgi, deh ſorgi di tue forze altero:
Furore il ſeno t'armi,
Deſta l'antico ardire,
E, fulminando i carmi,
Auuampa d'odÿ, e folgoreggia d'ire.
Ma folle, che dich'io?
Non parte, e non miſdegna,
Chi ſeco ha i pẽſier miei, ſeco ha'l cor mio.
E quali fia, ch'à l'opra
Magici Numi appelli,
Se ſol Magia mi ſon gli occhi ſuoi belli?
Ah vaneggio, oue ſono?
Tu partiſti, ò mia Luce,
Et io doglioſa intanto
Quì reſto à verſar fuori
Miſerabil ſoſpiri, acerbo pianto.
Parto miſera anch'io,
A te de gli amor miei cedo la palma;
Seguo l'Idolo mio,
Nè potendo co'l piè, parto con l'alma.

SCE-

SCENA QVARTA.

Choro di Ninfe, & di Paſtori, Ballarini, Idonia, Oraſpe, Falſirena.

ARGOMENTO.

Il Choro delle Ninfe, e de i Paſtori dentro il Giardino, feſteggiando, ſi ſente cantare; poi co i Ballarini, con Idonia, e con Oraſpe eſce fuori in Scena; e rimirando Falſirena tramortita, la ſoccorre, e dopo varij affetti di compaſſione Falſirena è perſuaſa da Idonia, à tentar l'arte Magica, per poter' intendere, oue Adone habbia riuolto gli amori ſuoi. Ciò furioſa conchiude, e parte con Idonia, e con Oraſpe. Le Ninfe, i Paſtori, & i Ballarini imitano co'l canto, e con le danze i furori di Falſirena, e poi anch'eſſi partono.

Choro di Ninfe, e di Paſtori.

L'Alme pure de gli Dei
Sù nel Cielo ſon trofei
De l'ardore.

E con vampa di ſplendore
Le facelle
De le Stelle
Son ſcintille de l' Amore .
Id. *Lieti habbiam del Giardino*
Scorſo il confine adorno :
Ma par, ch' al noſtro accento
Non habbia arriſo intorno
Placida l'aria, e dilettoſo il vento.
Or. *Deh ſgombriſi dal petto*
De l'egra tema il gelo;
Che bene ſpira, à chi ben ſpera , il Cielo.
Id. *Oraſpe, e che vegg'io?*
Falſirena ſe n' giace
Miſera preda di mortale oblio .
Or. *O laſſi ſpirti miei ;*
Forſe cadde da l'Empio al pian ferita .
Falſirena oue ſei ,
E doue, ò Falſirena, è la tua vita?
Fa. *La mia vita è partita .*
Choro di Ninfe , e di Paſtori .
Riprendiamo gli ſpirti ,
Che qui dal duolo vinta
Giace languida sì, ma non eſtinta .
Id. *Al noſtro amico aiuto*
Ergi da cure oppreſſa
Falſirena te ſteſſa ,

E di

E di ſpeme ripiena
Solleua in vn co'l corpo anco la pena .
Fa. *Sorgo a' raggi del giorno , (no.*
Ma più, ch' à' raggi, à i miei martir ritor-
Or. *E come, ò ſaggia Donna ,*
Già volta à i tuoi contenti ,
Hora al pian quì giaceſti
Flebil ſpirto di doglie, e di tormenti?
Fa. *Incatenai l' Amante ,*
E l' alte voglie del mio cor gli ſciolſi :
Ma'l ſuperbo Garzone
Volſe in fuga le piante ,
E, donde amor credei, ſdegno raccolſi .
Pur' auida il ſeguij ;
Che dal laccio tenace
Di quell' aurea Catena à forza tratto
Oltre ſcior non ſapeua il piè fugace :
Ma, poiche non potei
Mouerlo à i martir miei ,
Quì con vano deſio
Preda languida al ſuolo
Giacqui del ſuo rigore, e del mio duolo!
Choro di Ninfe .
O *nel rigor coſtante ,*
Sol di brame nemiche anima amante :
Fa. *Deh, ch' à que' raggi, ond' ardo ,*
Volſi in mal punto ſfortunata il guardo ;

Ch'egli è tanto rubello,
Quanto fida son'io,
Et in graue duello
Contende il suo rigor con l'amor mio.
Mossi i monti a' miei versi,
E indietro i fiumi à i fonti lor conuersi:
Nè vaglio (ò cor mio lasso)
Piegar vn tronco, e intenerire vn sasso.
Ah, che per altra in seno
(Se'l ver mi si dischiude)
Proua l'aspro Garzon soaue arsura,
Et alma in se rinchiude,
Quanto placida altrui, tanto à me dura.

Choro di Pastori.

O d'amoroso core
Miserabil affetto aspro Dolore.
Fa. *Ma lieta in parte fia,*
Se pur' almeno intenda,
O dolce Idonia mia, (*cenda.*
Chi'l cor gli auuampi, e chi'l desio gli ac-
Id. *Et à chi meglio è dato,*
Spiar' il nome altero,
Ch'à te, che puoi del Fato
Tentar gli arcani, e penetrare il vero?
A l'arte vsata accinti
Desta gli spirti, desta
Troppo da l'amor vinti,

E i

E i tuoi desiri à nuoue glorie appresta.
Spiega Magici carmi,
E del destino à scherno
Tenta le forze del profondo Auerno.
Fa. *Lodo ogni tuo consiglio:*
E poi che par, che Gioue
Sdegni porger' aita à gli amor miei,
Mourò con aspre proue
Il crudo Re de' tenebrosi Dei;
Che pon mouer gli amanti
Auuezzi à i pianti la Magion de' pianti.

Choro di Ninfe.

Sù, sù dunque, Pastori,
De la Maga adirata
Imitate i furori;
E in gare tra voi liete,
Agitando la man di ferro armata,
Sollecitando il piè, danze mouete.

Choro di Pastori.

Da rio martir
Scossa rimirasi,
Da fier desir
Desta raggirasi.
Si può'l Dolor,
Si può l'Amor,
Ch'aspro n'inuidia,
Ch'empio n'insidia.

Choro di Ninfe.

Sù, sù dunque, Paſtori,
De la Maga adirata
Imitate i furori;
E in gare tra voi liete,
Agitando la man di ferro armata,
Sollecitando il piè, danze mouete.

Quì ſi fa il Ballo del Furore.



ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Idonia.

ARGOMENTO.

Racconta Idonia, come la Maga Falſirena ſi è preparata allo 'ncanto, e deſcriue l'habito, e ſpiega il rito, che in tal'apparecchio ha oſſeruato; e, mentre ciò narra, ſentendo ſcuoterſi la terra, e, comprendendo già la Maga auuicinarſi, per iui coſtringer Plutone à darle riſpoſta del ſuo bramato amore, sbigottita ſi fugge.

Id. *O Con dubbio ſtupore*
Memorabili proue
Non sò, ſe de l'amor', ò del furore.
Poiche da queſto Campo
La Maga il paſſo ſciolſe,
E, sù nel Ciel felici
Oſſeruando gli auſpici,
A la grand' opra il pronto cor riuolſe,
Rapida moſſe il piede

Tra'l Giardin più confuſo,
Oue vn' Altare ſiede
Di Pini cinto, e di Cipreſſi chiuſo.
Iui di negre ſpoglie il ſeno cinſe,
E d'horride ceraſte
Pendente crine à le ſue tempie auuinſe;
E varioſſi in volto
Qual sù l'eterna Mole,
Se da la terra lo ſplendor l'è tolto,
L'iſteſſa Luna variar ſi ſuole.
Poi tra vampe d'incenſo
Colma d'interno ardore
Meſchiò fumante, e denſo
Di mille acceſe frondi ampio vapore.
Ne la deſtra prendendo
Verga d'ebano altera
Scoſſe con ſuono horrendo
L'aria torbida, e nera,
E con moto tremante
Crollò la terra, e vacillar le piante;
Et intanto à lo ſdegno
Del ſembiante turbato
Cangioſſi l'aura, e impallidiſsi il prato.
In tal guiſa la Maga
Fieri carmi prepara,
Per inuocar con più ſolenne rito
L'ombroſo Re del pallido Cocito.

Ma

Ma che qui tardo? ahi ſtolta.
Già, già 'l ſuolo ſi ſcuote,
Già, già ſento gli accenti,
Et odo à le ſue note
Lagnarſi l'aria, e querelarſi i venti.

SCENA SECONDA.

Falſirena, Plutone.

ARGOMENTO.

La Maga Falſirena vien tutta acceſa di furore, e dopo formidabili parole, e varij turbamenti d'aria, e di terra, inuoca Plutone à darle riſpoſta de' ſuoi amori. S'apre la Proſpettiua, e moſtra la Cauerna dell'Inferno; ma Plutone ricuſa di ſorgere alla luce. Falſirena aggiunge potentiſſime minaccie, onde coſtretto il Rè dell'ombre eſce finalmente all'aria, e ſcoprendo alla Maga il ſucceſſo del tutto, le dice eſſer la Dea Venere la ſua Riuale, e ſubito rientra, e ſi chiude la Cauerna dell'Inferno. Falſirena à tal riſpoſta ſi duole; poi riprendendo animo, determina di voler pigliare aſpetto di Venere, e con tal'

imagine mentita ingannare Adone, e superarlo con la fraude, poiche non può con l'amore.

Fa. *DVbbiosa, e vacillante*
Senta la Terra il moto,
E di sangue stillante
Spiri l'Aria vermiglia horrido Noto.
Ecco, ò Rettor superbo
De la Notte profonda,
Tre volte intenta miro,
Oue'l Sol, che tramonta, in mare affonda,
E segno il Campo d'incantato giro.
Scorrano i tuoni, e i lampi,
E s'oda à le mie scosse
Risonar l'Aria, & ondeggiare i Campi.
Ch'à te, fiero Signor de l'ombre ardenti,
Esplorator de' Fati,
Volgo in vn co'l terrore anco gli accenti.
O de' Campi d'horror funesto Dio,
Del fosco Regno tenebroso Gioue,
Al cui gran cenno, al cui diuin desio
L'oscuro Fato l'ombre sue rimoue.
Sù, sù da gli Antri de l'eterno oblio
Altero sorgi à memorabil proue;
E del mio crudo Peregrino errante
Dispiegami l'amor, scopri l'amante.

Plut.

Pl. *Per così lieue brama*
Temerario è'l tuo suono
Alma folle, e dolente,
Se da l'ombroso Trono
De le tenebre il Dio
Chiami al puro splendor del Sol lucente;
Ch'inutile è'l tuo amor, vano il desio.
Fa. *Dunque nel cieco Regno*
Sprezzi d'amor le voci,
Vso à nemico ardor d'inuido sdegno?
E che pensi, e che tardi?
A l'altere mie note
Mourò l'eterne Rote,
E farò, che'l gran Dio del sommo Impero
M'apra gli arcani, e mi paleſi il vero.
Che sì, che sì?
Pl. *Da l'horrido Soggiorno*
Sorgo Re de la notte à i rai del giorno;
E nel rigido petto
Tra spirti di furore
Anch'io serbo d'amor cocente affetto;
Che per la Dea de l'ombre
Tutto fiamma è'l mio core,
E, s'apro altrui l'Auerno,
Io per lei nel mio sen chiudo l'Inferno.
Fa. *Goda il mio cor superbo,*
Che nel Regno profondo

Tema

Tema di me, chi fa temere il mondo.
Pl. *Ecco pronto à te cedo,*
Ecco amico à te vegno,
E del gran nome altero
Paleſo i pregi, e manifeſto il vero.
Fa. *Al ſuon de le tue voci intenta pendo,*
E dal Nume de l'ombre
Chiariſſimo del vero il lume attendo.
Pl. *Da Re, c'hebbe di Cipro il nobil freno,*
Nacque il vago Garzon, che t'arſe il core;
Nè fia, che l'amor tuo gli accenda il ſeno,
Che ſon gli amori ſuoi la Dea d'Amore.
Da lei lontano in queſto Campo ameno
Il ſoſpinſe di Marte aſpro terrore;
Ma, tornando per lui la Diua à volo,
Te priuerà d'amore, e lui di duolo.
Fa. *O note di tormenti,*
O voci di rigore,
O d'acerba nouella amari accenti:
Ma cari, onde il mio core
Tenti proua famoſa, opre poſſenti.
Hor, che l'amor di Citherea m'è noto,
Con imagin furtiua,
Con magico ſembiante
Fingerò 'l volto de la bella Diua,
De la Riuale imiterò l'aſpetto,
Et vſa à l'arti ingannerò l'Amante.

Molto

Molto pon, molto ſanno
Nel gran regno d'Amor' Arte, & Ingăno.

SCENA TERZA.

Choro di Ninfe, e di Paſtori.

ARGOMENTO.

Il Choro delle Ninfe, e de' Paſtori ſpauentato dalli turbamenti dell'aria, dalle ſcoſſe della terra, e da ſimili prodigij, che ſucceſſero per lo 'ncanto, dopo hauerli ad vno, ad vno tutti ſpiegati, fuggono da que' Campi, miſerabili alberghi di furie, e di terrori.

Ch. *DE la Maga il graue accento*
Scoſſo ha'l Piano, moſſo il Monte,
E con horrido ſpauento
Secca ha l'Herba, & arſo il Fonte.
Di terror Facelle erranti
Hanno acceſa l'Aria intorno,
E Baleni ſcintillanti
Han turbato 'l volto al Giorno.
Lieti in grembo à queſt' Herbette
Non più ſcherzano gli Amori,

Nè

Nè più al ſuono de l'Aurette
Muouon danze i vaghi Fiori,
Quì'l Terror dal Centro interno
Moſſo à l'aure folgoreggia,
Et il Re del crudo Auerno
Deſta à l'ire la ſua Reggia.
Deh fuggiam tra' foſchi Lampi
Del Giardin le pompe ſpente,
Et in ſen de più be' Campi
Attendiam Seren ridente.
De la Maga il graue accento
Scoſſo ha 'l Piano, moſſo il Monte,
E con horrido ſpauento
Secca ha l'Herba, & arſo il Fonte.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Adone.

ARGOMENTO.

Adone ne' ſuoi trauagli miſero, e dolente ſi lamenta d'Amore, ſi rammarica della Fortuna, e ſi querela co'l Cielo, ch'in quei Boſchi gli haueſſe promeſſo il contento de i ſuoi deſiderij, e pur' altro da lui non prouare, che grauezza di danni.

Ad. *AMor non ſia, chi ſperi*
In gioia humana, e frale,
Se de' tuoi van piaceri
E' lieue il moto, e ſon fugaci l'ale;
Nè più Fortuna infida
Sia de' noſtri deſiri amica guida,
Se tra miei graui affanni
Men' aſpri, e men ſpietati
Non miro i Cieli, e non conoſco i Fati.
Forſe era poco (ahi ſtelle,)
Che nato d'empio inceſto al mondo ſono,
S'anco da voi rubelle

A me tolto non era il regio Trono?
Dunque, ò rigidi Cieli,
Voſtri doni ſaran danno, e tormento?
Sì; che ſpeſſo dal duol naſce il contento.
Ama dunque l'affanno,
Nè pauentar le doglie.
O ſtolto: ahi che dal duol piãto s'accoglie;
Deh, che nato à i martiri
Aura di vita haurò ſol ne' ſoſpiri.
Ma che penſo, e che parlo?
Già di Venere priuo,
Hor de' miei ſenſi manco io più non viuo.
Troppo, ahi troppo ria ſorte
A che più ſaettar, chi langue à morte?
O mio graue martiro
Languente viſſi, & infelice ſpiro.
Aſpro, e fiero Deſtino,
E qual' à miſer' alma
Speme di pace doni,
Se nè pur' anco à i Re crudo perdoni?
E pur con grati accenti
A le mie dure pene,
A i miei graui lamenti
Promettesti di pace aure ſerene.
E chi fia più, ch'in terra
Fede à i Mortali preſti,
Se mentiſcon la fede anco i Celeſti?

SCE-

SCENA SECONDA.

Falſirena, Adone.

ARGOMENTO.

Falſirena ſe ne viene tramutata in aſpetto di Venere; onde Adone, ſtimandola vera Venere, ne ſente gran contento. Ben'egli è vero, che proua in ſe vna repugnanza interna, quaſi il cuore ſia preſago de gl' inganni della perfida Maga. Ma eſſa, per fargli creder più facilmente la menzogna, dice male di ſe medeſima, l'auuertiſce, che non ſi fidi di Falſirena, e che, quanto in quella ha ſcorto, tutto è ſtato arte. Anzi di più gli ſoggiunge, che, ſe per ſorte vedeſſe vn'altra Donna ſimile à ſe, che rappreſentaſſe l'aſpetto di Venere, punto non le creda, che ſarà Falſirena, che, per ingannarlo, gli ſi moſtrerà in ſembianza di Venere. Adone à sì grand'auuiſo, ſtimandola veramente Venere, gode, e gli moſtra affetti di ſingolare amore.

Fa. D'*Acque Magiche ſparſa*
Vagamente ho riuolto

Nel

Nel ſembiante di Venere il mio volto,
Nè, per compir gl'inganni,
Altro mi reſta homai,
Che rimirar del mio bel Sole i rai.
Ad. *O Cieli, e che vegg' io?*
Amante à me ritorna
La bella Madre del vezzoſo Dio.
Fa. *Deh come à tempo giunſi,*
Ecco il mio crudo Amore;
Contro me, contro altrui
Arte ſpiri il mio ſen, fraude il mio core.
Ad. *Ond'è, ch'il tuo ritorno*
Si tardi, ò Dea, per mio conforto rieda?
Si che Vener ti miro,
Nè fia, ch'à l'opre tue Vener ti creda.
Fa. *Quà tardo moſſi il piede,*
Per prender del tu' amor più degna fed
E lieta godo intanto,
Ch'intrepido hai ſchernito
De l'empia Falſirena il graue incanto.
Ah, che da brame oppreſſa
Sol, per amar' altrui, biaſmo me ſteſſa.
Ad. *Per te, per te, mia Dea,*
Schernij l'arte, e gli amori
De l'empia Donna, e rea.
E pur' (ahi dura ſorte)
Hora preſſo il mio Bene

Anco

Anco fiere nel ſen prouo le pene.
Fa. *L'empia accorto fuggiſti,*
Ch'ella con graui inganni
E' miniſtra d'error, fabbra di danni.
Però di me t'accendi,
Riconoſci te ſteſſo,
E al mio ritorno l'amor tuo riprendi.
Ad. *Io t'amo, ò caro ben, Venere bella.*
Ma che (laſſo) prou'io?
Par, che l'alma rubella
Sdegni, che d'amor parli à l'amor mio.
Fa. *Deh ch'in lui la Natura,*
Quaſi ſcorga l'inganno,
Con odio occulto contro me congiura:
Ad. *O ſtelle, e chi mi porge*
In tanto mal conforto?
Ah ch'Adone io non ſono,
O pur' Adone in tanta gioia è morto.
Fa. *L'ingiuſta Falſirena,*
La diſleal Tiranna
T'ingombra il ſen di pena.
Sù, l'alma al ver ſi deſti,
Nè fede à l'empia dia,
Poich' è tutt' arte in lei, quanto ſcorgeſti.
Anzi da te non s'oda,
S'hoggi qui forſe inante
Altra Donna t'appaia à me ſembiante,

Sotto

Sotto imagin furtiua
Sarà la Maga, e ſembrerà la Diua.
Ad. *A così degno auuiſo*
Hor ſi, che ti conoſco
Vero Nume immortal di Paradiſo.
Hor ſi, che per te ſpiro,
E più, che nel ſen mio,
Nel tuo cor, nel tuo amor viuo ſon'io.
Fa. *Dunque liete, e ridenti*
Spirin l'alme, e le menti;
A te sù queſti Prati
Verſin nembi di fior zefiri alati,
Per te goda il mio core,
E trionfi d'amor la Dea d'Amore.

SCENA TERZA.

Venere, Amore, Adone, Falſirena, Choro.

ARGOMENTO.

Viene intanto la vera Venere per aria ſopra vna nuuola, ha ſeco Amore, e ſi rallegra di mirare Adone; ma poi veggendo, che Adone lei non rimira, par, che ſe ne doglia. Adone ſcorge doppia Venere, & è incerto di ſe ſteſſo. Amore riconoſce

ſce due Madri, e reſta confuſo. Falſirena però, non perdendoſi d'animo, ſi sforza di dar'ad intendere à Adone, che l'altra è la falſa Venere, di cui già gli haueua ragionato, e che eſſa è la vera. Venere all'hora comanda ad Amore, che ſcioglia Adone dalla Catena incantata, che gli è cagione d'ogni male, e con l'iſteſſa per caſtigo incateni Falſirena ad vno Scoglio. Ciò da Amore vien' eſſeguito, & Adone libero riconoſce la vera Venere; mira tornare alla Selua l'aſpetto naturale, e della Dea dolcemente gode. Si canta la vittoria di Venere, e con vaghezza di ſuoni, e con diletto di voci termina l'inganno di Falſirena, e la prigionia d'Adone.

Venere, e Amore.

Florido nembo
Dal ſuo grembo
Lieto ſparga il Ciel'intorno,
Chiaro giorno
Spieghi lampi di fin'oro.
Gli ſdegni cedono
Di crudo cor,
Le gioie riedono
Di vago amor.

Veg-

Veggio Adon, che lieta honoro,
Miro Adon, che dolce adoro.
Ad. *E che rimiro (ahi stelle)?*
Co'l suo sembiante vago
Splende chiara tra noi Vener sì bella,
Che riflette la vista emola imago,
E partorisce in Ciel Vener nouella.
Am. *O merauiglie rare,*
Ond'incerto il cor' erra:
Doppia Madre m'appare,
L'vna in aria soggiorna, e l'altra in terra.
Fa. *Deh, che l'inganno mio*
Già, già veggio suelato:
O Cielo, ò Sorte, ò Fato.
Ve. *E come al mio cospetto*
Adon gli occhi non giri,
E te medesmo espresso in me non miri?
Ad. *E doue sono (ahi lasso)?*
Doppia Venere miro,
Nè sò, dou'io riuolga il guardo, ò'l passo.
Forse furori spiro,
E, qual priua di senno anima suole,
Miro gemino il raggio, e doppio il Sole.
Fa. *Dunque ancor non comprendi*
I fallaci sembianti?
Deh saggio al ver t'apprendi,
E scorgi in me gli amori, in lei gl'incanti.

Ad. *Posto tra pari aspetto*
Dal falso il ver non scerno;
E per volto conforme ho dubbio affetto.
Ah che languido vissi
D'vna Venere priuo.
Hor due (lasso) ne miro,
E ne la copia lor misero io viuo.
Fa. *L'altra schernir tu dei,*
E me solo pregiar, dolce mia Vita;
Che, se folle non sei,
Chi pria ti porse aita,
T'è più vera d'amor Vener gradita.
Ve. *Taci, Donna fallace,*
Ceda à più degna forza anima audace.
Contra la Maga infame
Vanne, Figlio soaue,
E sciogli Adon dal Magico legame;
Ond'in pena sì graue
Saluo da seruitù dolce respiri,
Libero da gl'incanti il ver rimiri;
Ch'a me son note à pieno
L'arti furtiue de l'ardir terreno.
Am. *Eccomi, ò Madre mia,*
Pronto à gl' imperi tuoi,
Et ogni cenno tuo legge mi sia.
Fa. *O d'ogni mia possanza*
Abbattuta virtù, morta speranza.

Ve. *Vanne, Figlio, e co i lacci*
La Rubella incatena:
Soura lei, che l'oprò, cada la pena;
E auuinta à duro Scoglio
Freni le voglie sue, tempri l'orgoglio.
Ad. *O ne le gioie ancora*
Aspra mia vita, e dura,
S'amaro ogni diletto in me dimora.
Am. *Dal laccio, e dal cordoglio*
Io, che l'alme incateno, il sen ti scioglio.
Conosci te medesmo,
E lieue del tuo pondo
A i contenti d'Amor spira giocondo.
Te, te con nodo acerbo
Cinga l'aspra Catena,
Et in Scoglio superbo
Proui il tuo graue ardir rigida pena.
Fa. *O miei folli desiri.*
Ecco, ò Stelle, vi cedo;
Ecco vado à i martiri
Alma d'ardir languente,
Tal nel fallir, qual ne l'amar dolente.
Vinta, ò Cieli, m'accuso
Dal proprio inganno mio,
Et al tormento parto. Incanti à Dio.
Ve. *Parti Rubella, parti;*
E al tuo partire intanto

Si

Si disciolga ogni error, parta ogn'incãto.
Ad. *O come à questa Selua*
Riede il natiuo aspetto,
E libera da forze
Dolce ogni gioia mia torna nel petto.
Ve. *Tempra à la vista mia*
O sospirato Adon l'aspro tormento:
Scaccia ogni doglia ria,
Ch', oue Vener dimora, iui è'l contento:
Ad. *Hor sì, ch'intendo à pieno*
Qual forza al passo errante
Ponea per mio martir rigido freno.
Onde ben co'l tuo volo
Accorresti, ò gran Diua,
Al mio d'affanni lagrimeuol duolo;
Ch'anco la Stella tua sù l'alta Mole
Al lagrimar de l'Alba apparir suole:
Son per te scinto, è vero;
Ma di quelle ritorte
Più tenace, e più forte
Hor laccio tra noi sia
L'amor tuo, l'altrui sdegno, e la fè mia.
Ve. *Anzi, per far d'amor proue veraci,*
Ecco il Cinto mi scingo,
Catenato mi piaci,
E co'l legame de gli Amor ti stringo:
Ad. *Godo, ò mia Dea d'Amore,*

Che la tua man gradita
M'auuinca il corpo, se mi vinse il core.
Nè già per te, che m'ami,
Pauento altri legami,
Che pauentar non pò maggior catene,
Che'l possente d'Amor laccio sostiene.
Ve. *Già placati i furori*
De l'adirato Marte,
Che geloso fremea de' nostri amori;
Amante à te ritorno;
E à scherno de le Stelle
Veggio nel volto tuo più vago giorno,
Miro ne gli occhi tuoi faci più belle.
Ad. *Ed io lieto ne' danni*
La tua bellezza rara (stella;
Scorgo auuampar qual rosa, arder qual
Se pur ha stella il chiaro Ciel sì chiara,
Se pur è rosa in bel Giardin sì bella.
Ve. *A duro Scoglio affissa*
Sta la Maga confusa
Ne l'arti sue, ne l'ardir suo delusa.
Noi dunque lieti intanto
Tra soaui concenti
De la vittoria celebriamo il vanto.
Ve. *Sì, sì cara mia Spene,*
Gradito Tesor, vago mio Bene.
Ad. *Sì, sì mia vera Aita,*

Bra-

Bramata Beltà, dolce mia Vita.
Amore, Venere, & Adone.
Sì, sì; sì, sì; sì, sì;
Bramata Beltà, dolce mia Vita.
Quà canora,
Là sonora
L'Aria giri,
L'Aura spiri
Dilettosa,
Amorosa;
Ch'entro vna nube si riserra
Il Sol del Cielo, e de la Terra.
Al concento,
Al contento
Ogni Fonte,
Ogni Monte
Sia dolcezza,
Sia vaghezza:
Ch'entro vna nube si riserra
Il Sol del Cielo, e de la Terra.
Am. *Dunque intanto fra Boschi*
Vaga l'Aura ragioni,
E fuor de gli Antri foschi
Dolce l'Echo risuoni.
Lieto dopo l'errore
Giunge Adone à goder la Dea d'Amore;
Ch'arde di lieto zelo,

Chi dopo i falli fa ritorno al Cielo.

Primo Choro di dentro.

La Selua con bei canti
Gioiſca al noſtro ſuon,
Sempre lodar ſi vanti
Di Vener gli amori, gli errori d'Adon.

Secondo Choro di dentro.

Gioconda al vol de' venti
Riſuoni l'Aria ogni hor,
Spieghi con dolci accenti
Di Vener l'amore, d'Adone l'error.

Tutti.

Lieto dopo l'errore
Giunge Adone à goder la Dea d'Amore,
Ch'arde di lieto zelo,
Chi dopo i falli fa ritorno al Cielo.



ALLEGORIA DELLA FAVOLA.

FALSIRENA da Arſete conſigliata al bene: ma da Idonia perſuaſa al male, è l'Anima conſigliata dalla Ragione: ma perſuaſa dalla

Concupiſcenza. E come Falſirena à Idonia facilmente cede, così moſtra, ch'ogni Affetto è dal Senſo ageuolmente ſuperato. E ſe finalmente à duro Scoglio è legata la maluagia Falſirena, ſi deue anco intendere, che la Pena al fine è ſeguace della Colpa.

ADone poi, che lontano dalla Deità di Venere patiſce incontri di varij trauagli, è l'Huomo, che lontano da Dio incorre in molti errori. Ma come Venere, à lui ritornando, il libera d'ogni affanno, & ogni felicità gli apporta,

porta, così Iddio, dopo ch'à noi ritorna co'l ſuo efficace aiuto, ne fa auanzare ſopra i danni terreni, e ne rende partecipi delli piaceri celeſti.

